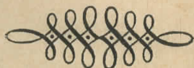
MICHELE GRASSI



INTIME VOCI





CATANIA
TIPOGRAFIA SICULA

1893

Al cantor di Medusa
Con preghiera del suo giudizio

M. Grassi

Piazza Maravigna N 11
Catania

Ai Miei Cari……



ALBA SUI MONTI



A Salvator Rosa.

Ne la mite del ciel luce perlata,
  Il primo raggio ad orïente trema,
  E una pioggia di rose, e una suprema
  Letizie asperge l' aura imbalsamata.

Luce, effluvî, fulgor ! Tutto un poema
  Campestre, una blandizie aurea ed alata,
  Dolce si culla l' anima incantata
  In un sogno d' amor, ne l' ora estrema.

Qui freme l' alma tua grande e soave
  O pio Virgilio, qui l' egloga sale,
  Fior di dolcezza a le ideali cime.

Or senza cure, or senza affanno grave,
  L' anima mia solinga impenna l' ale,
  Nel mistero de l' alba alta e sublime.

A GUIDO MAZZONI



Qual nel silenzio de la notte estiva,
S' ode per l' aria un suon di mandolini,
Echeggiante da l' una a l' altra riva,
Tra un olir di giacinti e gelsomini.

Tal ne l' anima mia dei tuoi divini
Canti, o poeta il molle accento arriva,
Le tue strofe d' amor sono rubini,
Rose smaglianti di fragranza viva.

Così, quando da me fugge la speme,
E il core infranto va cercando oblio,
Quando l' alma di duol palpita a freme.

Leggo desioso le tue dolci rime,
- Blando conforto ! - e pùngemi il desio,
Di cantar come te, vate sublime !

VELA PARTENTE



Passa una barca per l'azzurro mare,
Biancheggiante ne l' aura mattutina:
O navicella errante e pellegrina,
Quali ermi lidi andrai tu a scandagliare?

Vai forse in traccia ancor de la divina
Felicità, che non si può trovare
Su la terra? O vuoi forse investigare
I segreti de l' onda cristallina?

Portami teco. Di lusinghe è dolce
Quest' ignoto che tu ricerchi invano,
Che d' intensa dolcezza il cor mi molce.

Portami teco. Il cor gelido e morto,
Per la tristezza de l' affetto umano,
All' ombra tua ritroverà conforto.

DAI BOSCHI ETNÈI



Solo nei campi, alfine! Ogni desio,
Ogni speranza quì divien certezza,
Io canto, io sogno: l'universo è mio.
Che tu sii benedetta o giovinezza!
Sul passato già cadde il muto oblìo,
Stilla nel core un senso di dolcezza,
Alma Natura, nel tuo bacio alato,
Sorge lo spirto mio purificato.

E qui tra i boschi, in estasi t' adoro,
Santa progenitrice de la Vita,
Mentre s' innalza tripudiante un coro
D' inni, per la stagione rifiorita.
Schiudi il tuo seno, fulgido tesoro
Che l' armonie misterïose addita,
Come nel riso tuo ampio e giocondo,
Diva Natura, esulta e freme il mondo!

Qui, ne l' isola mia magica e bella,
La tua potenza libera s' espande,
Odorante di cedro e di mortella,
Palpita il seno fecondato e grande
De la terra: ma in tenera favella
Quale di note fascinanti e blande,
Fluttua per l' aria musica divina?
Al gran concerto plaude la marina.

Tutto è delizia! Giù ne la foresta,
Che azzurro luminoso e quanta pace!
Gode sognare l' anima mia mesta,
Mentre tutto d' intorno in quiete giace,
Come lontana sembra la tempesta
Del dolor, quando il nostro core tace!
E un' aura di letizia agile e nova,
Le stanche forze dolcemente innova.

O limpide albe, o mistici tramonti,
O sorriso dei cieli, o sogni arcani
Al mite rezzo, allor che su le fronti
Scende il rimpianto dei bei dì lontani!
O tripudio dei liberi orizzonti,
Voci de l' acque tra i fioriti ontani,
Speranze de la vita e de l' amore,
A voi ritorna mestamente il cuore.

Sempre quì, presso a voi, cari e beati
Luoghi diletti de l' infanzia mia,
Dove tutto con canti appassionati,
Mi favella di pace e poesia:
La mia Musa, i miei boschi profumati,
Che più sperare in tanta melodia?
Diva Natura, ecco al tuo amplesso arcano
Io m' abbandono, e tutto il resto è vano.

ARTE



Quando ne l' ore d' ansia e di tristezza,
Ferve in petto dei carmi il van desio,
E la febbre del genio infonde al mio
Spirto quel canto che è martirio e ebbrezza.

Indocile la Musa a la carezza
Molle, abbandona tutto il folgorìo
Ne la strofe gemmata: o giovinezza,
O gloria, o sogni, in me stilla l' oblio!

E allor che veglio sovra le immortali
Carte d' Ugo o del fiero Ghibellino,
Al tremolar de la notturna lampa,

Chiedo anelante che da loro esali
Uu conforto pel cuor, che del divino
Fuoco de l' Arte idolatrata, avvampa.

CONTRASTO



A S. Ferlito Spadaro.

Ne la piazza si balla: È Carnevale
Ed un fitto di maschere è la via,
Un frastuono, un bisbiglio, un' allegria
Nuova e gioconda i folleggianti assale.

Ma s' appressa a rilento, e sale, e sale,
Tosto un tetro clamor di salmodia......
Passa una bara, passa: un verginale
Fior di fanciulla spense l' etisia.

Cessa il canto di gioia. Un senso arcano
Di mestizia s' infonde in ogni cuore,
La sorgente del riso è illanguidita.

Ed io pensoso mi domando invano:
Nascer perchè, se domina il dolore,
Questo strano mistero de la vita?

DIFFUGERE NIVES.....



Squagliar le nevi. Ai consueti amori
È tornata la terra, e la Natnra
Nel sorriso del sol risplende pura,
In mezzo a canti e fulgidi splendori.

Coronata e ricinta di verzura
La Primavera incede: o mesti cuori,
Schiudetevi al desio nei primi albori,
Si come rose in piena fioritura.

Lungi il tedio e l' affanno ! A la gentile
Stagione imbalsamata, è tutta in festa,
La terra, e il cielo e l' olezzante aprile.

E non so come, in si divino incanto,
Nel sen più forte frema la tempesta,
Ed il sorriso si converta in pianto.

A GIOVANNI MARRADI



O che l' alba rosata, o il tramontante
Sole tu pinga, o i campi e le marine,
Sempre le arcane imagini divine,
Fermi nel verso blando e carezzante.

Si come onda romita, da le alpine
Valli, discende lene susurrante,
La tua strofe gentil, pura, sonante,
Fluisce di bellezze peregrine.

E allor che leggo di tue rime l' onda,
Ne la notte solenne e tempestosa,
Un' intensa delizia il sen m' inonda.

Ed io chiedo o gentil, che il sol de l' Arte,
Vigile schiari l' erta via spinosa,
A me sognante su l' eterne carte.

MELODIE PRIMAVERILI



I

RISVEGLIO



Su la siepe de l' orto al novo Aprile,
Il biancospino gitta la sua neve,
Passan per l' aura silenziosa, lieve,
Profumi intensi in fremito gentile.

Già tutto esulta, su dai colli al piano,
Nel gemmato fulgor del firmamento,
Il creato ridesto a nuova vita.
E una febbre di gaudio ed un arcano
Fiorire di speranze, in un concento
S' espande di dolcezza indefinita.
Anche il cor si risveglia, e a sè l' invita
In una festa gaia di splendori,
La campagna fremente negli amori,
Sotto il tepido bacio de l' aprile.

II

SOLITUDINE



É l' ora del meriggio, e il bosco tace.
Che silenzio divin ne la pineta !
Penetra in core e vi s' effonde lieta,
Una soave illusïon di pace.

Qual voce sorge dai fiorenti rami ?
Bianco tra il verde stendesi il villaggio,
Più non geme implorando l' usiguolo.
Ma mille voci e subiti richiami,
S' accendono e folleggiano ad un raggio.
Passa d' augelli un ramingante stuolo,
Io qui passeggio pensieroso e solo.
Che dici tu, divina e pia Natura,
Palpitante tra i fior, ne l' aria pura,
Mentre incombe il meriggio e il bosco tace?

III

DOPO LA PIOGGIA



Ecco ritorna sfolgorante il sole,
A ravvivare i prati, e una serena
Aura di vita vigorosa e piena
Gli olezzi ruba ai gigli e a le vïole.

Come è dolce sognar nella foresta
Odorante di pini e di mortelle,
O al ruscelletto mormorante in riva!
L' anima posa dopo la tempesta,
Al mio pensier si svolgono le belle
Ore campestri di dolcezza viva
Piene, e di inenarrata ansia giuliva.
E lo spirto ribelle ergesi anelo,
Avido di delizie ai sogni, al cielo,
Mentre ritorna sfolgorante il sole.

RICORDI VENEZIANI



Per l' aura molle un cantico s' effonde,
Che lontanando muor ne la laguna,
Or lo ripete il mormorio de l' onde,
A la vagante in ciel, fulgida luna.

Il marinaro a la deserta duna,
Volge lo sguardo e a le vicine sponde,
Il vento bacia la sua chioma bruna,
E le trecce di lei disciolte e bionde.

Ma come vinta da tristezza intensa,
Ella china sul sen la stanca testa,
E al suo passato doloroso pensa.

E la voce di lui, calda e vibrante,
Trova un' eco nel cor di quella mesta,
Che piange ancora il suo perduto amante.

ANNO NOVO



Ecco tu riedi, il crin cinto di rose,
Anno novello, e il tuo venir m' addita
Nuove lusinghe, ed a sognar m' invita
Tra le tue braccia candide, amorose.

Come sorride il ciel ! Tutta rapita
L' anima ascolta le misterïose
Voci, inneggianti a le venture cose,
Il giocondo peana de la vita.

Addio anno trascorso ! In me ancor vive
Il ricordo di te, perenne e grato,
E il pianto, e le fugaci ore giulive.

Ma per te piú soave, anno novello,
Rifulge il sogno nel mio cor cullato,
Or da l' alito tuo reso più bello.

PREX



Nel mistico silenzio de la sera,
Il paesello tacito s' addorme,
Sfumano in vaghe ed indistinte forme,
I tremolanti pioppi a la riviera.

Laggiù nei campi che la notte imbruna,
Arde una fiamma solitaria: pare
Un' anima perduta nel dolore.
Ma un mite raggio de la bianca luna,
Squarcia la tenebria folta: scompare
Il lume in mezzo al sideral chiarore.
Io veglio, triste: e per chi soffre e muore,
Per l' infelice, per chi geme e piange,
Sale da l' alma, che l' angoscia infrange,
Fervida e appassionata una preghiera.

DELIRIO



I

Chi mi dice che è morta? Io non lo credo,
Che vale se giá il volto si scolora?
Se piango, io spero, non è morta ancora,
Ancor la luce dei begli occhi vedo.

Dio, se tu esisti, fa che viva! Io cedo,
Se tu la salvi, l'anima t'adora,
Sorgi, m'ascolta, tremola l'aurora....
Dio, sei crudele! Io m'inginocchio, io credo!

Fanciulla, vivi! O piccoli piedini,
Se già vi prende lentamente il gelo,
Vi scalderò coll'alito del cuore.

La mia vita per te! Occhi divini
Non vi chiudete per riaprirvi in cielo....
Non morire, non voglio, o santo amore!

II

Come bianco ed angelico il tuo viso !
Eran le trecce un' äureola d' oro,
E la bocca rosata un bel tesoro
Di perle, e li occhi fior di paradiso.

Se schiudevi le labbra ad un sorriso,
Ne usciva un canto tenero e sonoro,
E il tuo linguaggio limpido, canoro,
Era un trillo giulivo, un dolce riso.

Or sei qui sul mio sen, fredda ! Le chiome
Morbide e fini ondeggian su la pìa
Fronte, che il pianto a larghe stille irrora.

Parla, m' abbraccia, mia diletta. Oh ! come,
Come sei morta.. Ahi! Non lo credo ancora,
Sola speranza de la vita mia !

FANTASMI NOTTURNI



Vanisce al lume de la luna bionda,
De le pallide stelle il tremolìo,
Un etereo fulgor vela ed inonda
Malinconicamente il corpo mio.

Su pel fulgido ciel, molle, gioconda,
Soave visïon, l' angiol d' oblio,
Dispiega l' ali: par da lui s' effonda,
E fluisca l' eloquio umile e pio.

In un nimbo di fiori, radïante
Sogno evocato, lieve s' allontana,
Tra un olir di ciclami e di mortelle.

E un novo coro d' angioli, inneggiante
Al Dio d' amore, assurge in nota arcana,
—Solenne istante —su, fino a le stelle.

TRAMONTO IN VILLA



Rivedo ancor la candida casetta,
Celata in mezzo al verde degli abeti,
Cinta di gelsomini e di roseti,
Come emergente da la molle erbetta.

Veniva il canto de la forosetta
A ricreare i nostri ozii segreti,
E di laggiù, tra i pallidi giuncheti,
Il fiume mormorava, a la vedetta.

Moriva il giorno. A la lontana piene
Sonava il tocco de l' Avemaria,
Perdendosi ne l' aria, lieve lieve.

E come tu tacesti, penetrata
Da una intensa dolcezza intima e pia,
Io ti baciai la nivea man gemmata.

A DOMENICO MILELLI



Nel tuo verso o gentil, c'è la carezza,
De l'Ellenico mar, del ciel, dei fiori,
Un' onda soavissima d'odori,
Letificata d'agile freschezza.

Se ti leggo, m' assale alta un' ebbrezza
Di profumi, di luce, di fulgori,
Vibran ne l' alma fascini e splendori,
Scende nel petto molle una dolcezza.

Aleggia intorno a me la strofe alata,
Di malìa, di dolor tutta soffusa,
E di baci e di lacrime imperlata.

E a l' inquïeta mente, e al triste cuore,
Sorride ancor la verginale Musa,
Sorride ancora, dolcemente. Amore.

A VICTOR HUGO



Dammi il foco gentil de la tua lira,
Il fascino de l' alta melodia,
Dammi l' ebbrezza voluttuosa e pia,
Che nei tuoi canti palpita e sospira.

Io ti sento o divin! Tu ne la mia
Anima gemebonda che delira,
Vivi la vita che il mio cor respira,
Nei tormenti di gloria e di follia.

Quanta dolcezza nel mio spirto infuse
Il tuo canto di cigno, e come allaccia
L' alma in soave vaneggiar d' amore.

Oh! Se sapessi come anela il core,
Di salire con te, tra le tue braccia,
Il verde colle de le sacre Muse!

VEGLIANDO



I

Non più sui colli verdeggianti trema,
L' ultimo raggio del morente sole:
Cade il giorno, languiscon le vïole,
L' aria si tinge di tristezza estrema.

Erran — bianchi fantasmi del passato —
Ne la luce del dì dubbia e languente,
Anime di sognanti e di poeti.
Sei tu, mite Virgilio? E tu sventato
Dolce Catullo, e tu, biondo, piacente
Amator di Neera? Tra gli abeti
Iò vi ricerco, solitarî asceti:
E tu Flacco, e tu pur divino cieco,
Venite forse a intrattenervi meco,
Cinti di gloria fulgida e suprema?

II

Venite pur, venite: a la mia lira,
  Titani del pensiero e dell' idea,
  Date la corda che in quei dì sapea
  Trarre accenti divin d' amore e d' ira.

Se voi sapeste come l' alma anela,
  Ne le lotte sovrane del pensiero,
  Pel vostro bacio sorgere sublime!
  Come tutto per voi, tutto si svela,
  Vita, affetti, speranze: è bello è fiero
  Quel che nel core si combatte e imprime.
  Ecco si innalza a le ideali cime
  Lo spirto ritemprato al fren de l' Arte,
  Mentre, vegliando su le vostre carte,
  Eterni grandi, l' anima delira.

ROMITORIO ALPESTRE



E la bianca chiesetta istorïata,
Ne la placida calma vesperale,
Sembra una pia colomba, addormentata
Sotto il bacia del sole äutunnale.

O voi felìci, che l' invïolata
Pace dei campi, qnietamente uguale,
Godete: vita fulgida e beata,
Cuì l' eterno dolor non sfiora l' ale.

Oh ! Trar potessi i tristi giorni miei,
In questo picciol borgo erto e montano,
E il passato crudel, dimenticare !

In te, dolce chiesetta, umil verrei,
Curvando il capo, a piangere e pregare,
Rinnovellato dal lavacro umano.

RITORNO



Alfin ritorno a voi, poggi, vallate,
Boschi e ruscelli a cui la fantasia,
Tante volte volava: or ne la mia
Alma quanta dolcezza alta spirate!

O belle aurore limpide e rosate,
O tramonti opalini, o sacra e pia
Campana, che piangevi: Ave Maria,
O notti estive, chiare e innamorate!

Eccomi alfine! A voi pentito or riedo,
O miei colli nativi, a te o sereno
Bacio de l' Arte, torno con desio.

Vano spettro è la gloria! In pace io chiedo
Vivere i giorni a la famiglia in seno,
Pur soffocato da l' eterno oblìo.

INDICE



